

VareseNews

Per una città bella si deve partire da “dovere dell’identità e coraggio di incontrare chi è differente da noi”

Pubblicato: Mercoledì 26 Luglio 2017



Il «dovere dell’identità» e il «coraggio di incontrare chi è differente», nella «sincerità delle intenzioni» sono la via per costruire una città che cerca la vera bellezza. È l’appello di monsignor Ivano Valagussa, nell’omelia per il santo patrono di San Cristoforo. Una festività celebrata quest’anno in una basilica Santa Maria Assunta in parte celata dai ponteggi del [lungo restauro in corso](#) che sta man mano – con impegno collettivo – restituendo la bellezza originaria all’edificio che rappresenta la comunità cattolica ma è anche elemento dell’identità della città.

Cogliendo come spunto proprio il lavoro di restauro in corso, Monsignor Valagussa è partito – citando **un passo di Benedetto XVI** – dall’analisi del **contesto di oggi** «segnato, oltre che da fenomeni negativi a livello sociale ed economico, anche **da un affievolirsi della speranza, da una certa sfiducia nelle relazioni umane**, per cui crescono i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione» e ha proseguito **riprendendo le parole di un celebre intervento del cardinal Martini**, la lettera pastorale del 1999-2000 sulla **“bellezza che salverà il mondo”**.

«**Che cosa possiamo fare noi?**» si è chiesto e ha chiesto alla città il previsto. «Anzitutto **occorre domandarci quale bellezza desideriamo per noi stessi, per le persone care, per la nostra città**, per la chiesa e per il mondo? A quale bellezza ci stiamo dedicando come cittadini e come cristiani qui a Gallarate. A quale bellezza non possiamo rinunciare come adulti, giovani, ragazzi di questa nostra città? Ci interroghiamo anche come adulti e credenti: **la città, la chiesa che stiamo costruendo è bella ed è**

capace di irradiare bellezza?». La risposta per Valagussa era nella ricerca quotidiana «nel confronto con gli altri».

«L'incontro e il dialogo sono sempre impegnativi» ha proseguito il prevosto citando poi un brano di Papa Francesco che indica tre parole-guida, «non facili da coniugare tra loro», vale a dire **“il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni”**. Le parole del Pontefice: “Il dovere dell'identità, perché **non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità** o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; il coraggio dell'alterità, perché **chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico**, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; la **sincerità delle intenzioni**, perché **il dialogo, in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia** per realizzare secondi fini, **ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa** per trasformare la competizione in collaborazione”. Un richiamo a cercare una «cultura della vita, del rispetto del creato e degli altri, della ricerca della bellezza, vero antidoto al pragmatismo utilitaristico e al modello consumistico».

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it